

Scritture della carne Il pornoerotismo nell'epoca del web

di Francesco Galofaro

CUBE (Centro Universitario Bolognese di Etnosemiotica)

Pornocultura: viaggio in fondo alla carne

Claudia Attimonelli, Vincenzo Susca

Udine, Mimesis, 2016, pp. 142, € 14,00.

Mi sembra essenziale l'esistenza nella nostra epoca di un discorso in cui il sesso, la rivelazione della verità, il rovesciamento della legge del mondo, l'annuncio di un'altra era e la promessa di una certa felicità sono legati insieme. E' il sesso che oggi serve da supporto alla vecchia forma della predicazione, così familiare e così importante in Occidente.

Michel Foucault, *La volontà di sapere*

1. Il volume

Il volume, scritto a quattro mani da Claudia Attimonelli, semiologa esperta in cinema e audiovisivo, e Vincenzo Susca, sociologo, affronta il tema della pornografia nell'epoca della rete, delle sue radici e trasformazioni, fondendo bene gli sguardi disciplinari dei due autori. L'editore, Mimesis, è una casa editrice coraggiosa, che ci ha abituato in questi anni a proposte interessanti e di qualità negli ambiti della *french theory*, del post-strutturalismo e della semiotica. Si tratta di un libro agile, scritto in un linguaggio ricco e piacevole e con un taglio niente affatto tecnico-specialistico, così da risultare leggibile anche a un pubblico di non addetti ai lavori. Con ciò il volume non banalizza il tema trattato, rendendolo interessante e soprattutto proponendo un taglio molto originale. Non si tratta, per intenderci, di un maxi-articolo di costume, di quelli che certi settimanali propongono per stimolare un certo voyeurismo borghese. E neppure di un intervento teorico, astratto e un po' asettico, sulla libertà di informazione o sulla mercificazione dei corpi, ovvero le prospettive perbene

che è lecito adottare quando si tratta di discutere di pornografia. Gli autori preferiscono entrare nel merito dell'oggetto, e non del dibattito sull'oggetto, a partire da un'ipotesi precisa: il ruolo della pornografia, nella storia dell'occidente dal Rinascimento ad oggi, è stato quello di alimentare una contro-cultura di nicchia che discuteva il ruolo filosofico dell'individuo come Soggetto della storia. Di conseguenza si chiedono che fine abbia fatto la funzione di questa contro-scrittura nell'epoca del porno di massa, reso accessibile dal web, in cui esso diviene fenomeno di costume fagocitato dall'industria culturale e dalla moda per proporre estetiche forse un po' bizzarre e allusive, ma tutto sommato inoffensive (cfr. p. 64).

2. Nel merito

Al termine del volume (p. 117) gli autori dedicano qualche riga a una riflessione riguardo al terrorismo di marca ISIS. Mi sembra interessante riproporla, dato che in questi ultimi giorni abbiamo assistito all'omicidio in diretta di un ambasciatore russo e all'ennesima una strage nei mercatini di Natale berlinesi, moltiplicati con la consueta viralità da mezzi di comunicazione vecchi e nuovi. E' un modo di entrare direttamente in argomento, dato che, secondo i due autori, la logica che i media, consapevolmente o meno, adottano nel diffondere e moltiplicare le immagini di attacchi terroristici e sgozzamenti vari è la stessa del *deep web*. Potremmo definirlo "effetto *cannibal holocaust*", ispirandoci a un efferato b-movie, genere al quale gli autori dedicano molte pagine dense di riflessioni¹. E' opinione corrente che, nell'esibire cannibalismo, torture, mutilazioni, *Cannibal Holocaust* finisce per costituire una riflessione sul lato più oscuro e irriferribile della nostra cultura e del sistema dei media, dei quali paradossalmente è parte.

Secondo i due autori, la fruizione del porno nelle sue versioni più estreme presuppone una ricerca costante dello shock, di rappresentazioni che mettano sempre più alla prova la capacità di resistenza dello spettatore permettendogli di esplorare aspetti inconsapevoli e sconosciuti della propria interiorità:

Osceno è il vero e il vero è osceno. Oscena è sia la natura più viscerale dell'essere umano nella sua equivalenza di piani tra il chiaro e l'oscuro dell'esistenza, sia la sua attualità postumana [...] plasmata com'è da pratiche, da grammatiche e da fantasie adagiate sulla compenetrazione tra il soggetto con gli altri soggetti e sulla confusione tra soggetto e oggetto (p. 119).

Pertanto, che si tratti di video di propaganda o di servizi giornalistici che espongono cadaveri, è sempre un medesimo meccanismo pornografico a venir sfruttato. Certamente questo non esaurisce il discorso del terrorismo e sul terrorismo; tuttavia, la relazione tra il terrorismo e le logiche della fruizione di media vecchi e nuovi è questione facilmente rimossa. A quanto pare non ci aggiriamo entro i limiti del consueto dibattito sul relativismo

¹Ottime pagine sono ad esempio dedicate al *nunsploration*, ovvero a film come *La bell'Antonia, prima monaca e poi dimonia*, *The sisters of satan*, *Flavia the Heretic*, stranamente non considerati nelle riflessioni che De Certeau (2002) dedica al tema della possessione nel cinema contemporaneo.

culturale e sui reciproci fraintendimenti, ovvero fenomeni che Eco (1975) avrebbe considerato casi di *decodifica aberrante*. I terroristi sembrano conoscere bene la logica occidentale dei media, la fanno propria e la utilizzano per far circolare i propri messaggi.

2.1 Origini della contro-scrittura pornografica

Chiaramente, gli autori non hanno scritto un libro sul terrorismo e non è a questo problema che il volume è dedicato. Come ho anticipato, la cornice per inquadrare il fenomeno della pornografia presentata nel primo capitolo è quella della narrazione post-strutturalista circa la storia del Soggetto nella cultura occidentale a partire dal Rinascimento. I due autori raccontano l'umanesimo come un'ideologia che ha portato all'invenzione dell'individuo, protagonista della trasformazione storica e delle molteplici istituzioni tecniche, morali e politiche che ne costituiscono l'identità, dall'invenzione della Stampa alla Riforma protestante e alla Controriforma, per finire con le organizzazioni politiche del Novecento. In questa chiave il ruolo che assegnano alla pornografia è quello di una contro-scrittura della carne, che dalle origini si replica negli interstizi della società e della cultura resistendo ai percorsi di individuazione istituzionali, ovvero ai processi di produzione della soggettività.

2.2 L'effetto della tecnica

A partire dagli anni Sessanta (cfr. p. 35) accade qualcosa di nuovo: lo sviluppo tecnologico sembra porre fine a questa dialettica tra scrittura ufficiale della carne e contro-scrittura residuale. L'invenzione della rete getta le premesse per l'attuale pornografia di massa, scevra di quei caratteri di proibizione e di ricerca che la distinguevano in passato, senza più alcun atteggiamento elitario e perfino con un vago carattere *democratico*, se è lecito associare la democrazia ai contenuti *user-generated*. L'accessibilità e la diffusione della pornografia possiedono un potenziale di liberazione individuale attraverso un aumento di consapevolezza. Gli autori ne concludono che il porno sul web rappresenta il mattatoio dell'umanesimo. Tuttavia, diffusione equivale anche a massificazione: la moda e l'industria culturale si appropriano dell'immaginario feticista, *bondage*, *queer* per restituirne una versione edulcorata e sterilizzata, trasformandolo in fenomeno di costume. Appaiono generi inediti, come il gastro-porno e il vegan-porno (sic!). Contemporaneamente, la contro-scrittura sopravvive relegata nel *deep web* e nella ricerca dell'estremo (violenza, sopraffazione, *snuff movies*, pedofilia ...).

In conseguenza allo sguardo adottato, il volume si presenta come un andirivieni tra attualità massificata e radici nella pornografia tradizionale, appannaggio di una ristretta nicchia piuttosto colta: tra le manette col pelo e Bataille, gli autori costruiscono un labirinto in cui il lettore è invitato a perdersi, un lungo catalogo di perversioni costruito per accostamento col gusto della nominazione. Un buon esempio è costituito dalle *love dolls*, costose bambole in silicone per collezionisti, che vengono fotografate nelle pose più svariate ed esibite in pagine dedicate agli amatori del genere, anticipate - con tutt'altre finalità - da artisti come Kokoschka e Bellmer.

3. Discussione

Come è costume di questa rubrica, ci poniamo in dialogo con l'opera degli autori, senza intenti polemici ma nello spirito di portare avanti la discussione dei temi trattati. Il volume lega comunicazione, media e tecnica al problema del senso del discorso pornografico: attraverso categorie proposte da autori classici e contemporanei (Barthes, Marrone, Calefato). La diffusione planetaria del fenomeno pornografico porta a interrogarsi sulla legittimità di un'indagine generale sulla pornografia.

3.1 *Pornoerotismo*

L'analisi degli autori presenta diverse qualità interessanti e originali. Prima fra tutte, la proposta della categoria di *pornoerotismo*. Con essa, gli autori evitano di sussumere tra gli strumenti dell'analisi un'opposizione problematica, spesso presente nella cultura e nel dibattito sulla pornografia, ovvero quella tra /pornografia/ ed /erotismo/. Da semiotico, segno i due termini tra barre per rendere chiaro che, dal mio punto di vista, si tratta per lo più di due valori semantici presenti nel *discorso sull'erotismo* e sui suoi limiti. Non necessariamente si tratta di categorie *adeguate* ai diversi oggetti cui tale discorso vorrebbe applicarle. Se ancora Eco (1992), in un articolo scherzoso sulla differenza tra cinema erotico e pornografico, poteva sostenere che un film pornografico è semplicemente un cattivo film dal punto di vista della costruzione narrativa e del montaggio, è chiaro che distinguere tra pornografia ed erotismo è sempre stato problematico e perfino fuorviante, dal momento che è implicito un qualche giudizio di valore. Simili distinzioni, quali quelle tra alta e bassa cultura, non hanno quasi mai una pertinenza quando si tratta di articolare il senso di un oggetto. La categoria di pornoerotismo, al contrario, si dimostra utile a inquadrare oggetti instabili o bistabili dal punto di vista di una continua negoziazione circa il loro valore. Utilizzando questa categoria l'analisi si focalizza direttamente sull'oggetto pornoerotico e sulla sua vita nelle reti sociali in cui circola, evitando la sua confusione con il *discorso* sulla pornografia (cfr. pp. 82-84). Gli autori mostrano di avere ben presente le opposte posizioni che caratterizzano il dibattito della *pornosfera*, dalla condanna della mercificazione dei corpi all'apologia emancipazionista (cfr. pp. 75-76). Tuttavia, in qualche modo, il senso del porno trascende costantemente le motivazioni socialmente accettabili del *discorso sul porno*. Per questo il volume evita di perdere di vista la pornografia come oggetto articolato in pratiche, dispositivi, testi letterari, cinematografici, che da un lato è costantemente ri-valorizzato nei differenti media tramite cui si diffonde, e dall'altro si arricchisce di elementi specifici dei nuovi media - un buon esempio è rappresentato da quanto gli autori scrivono sulle GIF (cfr. pp. 97-100).

3.2 *Pornografia e culture*

Gli autori notano come la diversità culturale costituisca un problema. Ad esempio (cfr. p. 70) un medesimo sotto-genere del porno è associato a passioni di segno opposto in contesti culturali lontani quali quello giapponese e quello occidentale. Se da noi lo si trova in accostamento a un

universo BDSM che prevede - in maniera piuttosto schematica- rapporti di dominazione e umiliazioni, in estremo oriente si presenta insieme a espressioni gioiose e divertite, che risultano scarsamente comprensibili allo spettatore occidentale: la pornografia sembra prevedere soprattutto un'istanza in funzione della quale il valore vale. Non un individuo, e nemmeno necessariamente un gruppo di umani, quanto piuttosto un'istanza di convalida. Ad esempio, può trattarsi di un'istanza tecnico-giuridica per la quale la valorizzazione è soprattutto deontica: quando consideriamo ciò che è permesso o vietato rappresentare, non è difficile notare grandi differenze tra culture. Gli autori dedicano riflessioni interessanti alla legge inglese in connessione al problema del *realismo*: sono vietate rappresentazioni *realistiche* dell'associazione tra sesso e violenza, indipendentemente da considerazioni sulla loro *realtà* o sul fatto che le relazioni rappresentate coinvolgano individui consenzienti. Ora: altre culture, penso in particolare a quella giapponese, non sembrano particolarmente interessate al realismo ma vietano, come è noto, l'esibizione dei genitali *in tutti i casi*. Nel caso della Cina, il divieto si estende ad ogni esibizione della nudità integrale, al punto che la stessa *body art* - che in Occidente appare decisamente innocente - è considerata pornografia. Ciascuna cultura presenta evidentemente frontiere proprie tra lecito e illecito. Non si tratta solo di una questione quantitativa, ovvero di ampiezza o restrittività: se la legge inglese, nel prendere di mira il realismo e la violenza, è indirizzata al contenuto rappresentato, al senso in quanto *effetto*, la cultura giapponese è più focalizzata sul piano dell'espressione, ovvero sul rappresentabile.

Il rapporto tra culture diviene un problema quando gli autori inquadrano il problema della pornografia nelle società islamiche nell'ambito di una più generale reazione a forme di controllo morale della sessualità più restrittive rispetto alle nostre. E qui vorrei fare una riflessione: l'Occidente ha conosciuto fenomeni simili in epoche anteriori all'Umanesimo: secondo Scholem (2016), proprio a un simile monopolio assoluto della morale e controllo degli *ethoi* dell'individuo reagiscono certe varianti dello gnosticismo, del misticismo, del medioevale *spiritus libertatis*, nel rovesciare programmaticamente la dottrina corrente affermando sensibilità e sensualità. La relazione tra pornografia e spiritualità sembrerebbe una chiave di lettura attuale ancora oggi, a giudicare dalla citazione da Foucault (1976) che ho riportato in *ex ergo*.

Dunque, la cornice proposta dagli autori nel primo capitolo incontra un limite nella cultura dell'Altro: evidentemente è difficile considerare la pornografia nella cultura islamica come una forma di anti-umanesimo, dato che quelle culture possiedono una tradizione filosofica originale²; similmente suggerisco che la restrittività della legge cinese possa trovare una spiegazione nella rigidità della distinzione tra pratiche permesse in pubblico e relegate alla dimensione privata.

²La ricezione di filosofi islamici di ispirazione aristotelica come Averroè ha avuto più fortuna nel nostro contesto occidentale- cfr. Corbin (1991); la filosofia islamica contemporanea si muove all'interno dell'orizzonte culturale dell'Islam, "anche se molte linee di ricerca nel contesto filosofico di lingua araba hanno tratto e continuano a trarre origine dal confronto con la filosofia europea e nordamericana" - Dhouib (2011). Questo porta i filosofi islamici a interrogarsi sulla definizione di diritti umani, sul rapporto oriente-occidente e sul femminismo.

3.3 *L'istanza di convalida*

Ritorno sull'istanza di convalida, per la quale i valori valgono - cfr. Marsciani (2013), Basso (2003). Come ho scritto, non si tratta necessariamente di un individuo e nemmeno di qualcosa di umano. Ci sembra che nella stessa direzione vada quel che scrivono gli autori circa il problema dell'*augmented reality*, nel passo che abbiamo citato al paragrafo 2. Parlare di 'scomparsa', in cui si assiste ad una "perdita di sé nella tecnica" è corretto solo se, almeno in una certa misura, si legano il ruolo attanziale di 'soggetto' e il ruolo tematico di 'umano', per dirla con le categorie di Greimas:

Più i moti qui esaminati sono *augmented*, esorbitanti ed *hard*, meno il soggetto e l'umano sono *presenti*. *Meno sono*, in quanto umani. E *meno sono presenti*, come soggetti.

La posizione degli autori è in linea con la svolta machinica del post-strutturalismo, che tende a vedere nella nostra contemporaneità la sostituzione del soggetto individuale e umano del liberalismo con un nuovo soggetto ibrido e transindividuale, basato su un termine complesso /umano/+meccanico/: penso ad Haraway (1995) o a Braidotti (2014). A propria volta, queste autrici si richiamano a nozioni come *macchina desiderante e macchina astratta* - Deleuze e Guattari (1972), (1976).

3.4 *La neutralizzazione*

La sostituzione del fruitore umano individuale con un'istanza di convalida ibrida non esaurisce la questione. Ci sembra di poter dire che in realtà le trasformazioni non sono mai stabili e definitive. Gli autori ritornano spesso sulla questione dei generi del porno, ad esempio relativamente alle categorizzazioni in uso nei festival dedicati. Tuttavia, nuovi generi appaiono costantemente e un medesimo testo si lascia categorizzare, rizomaticamente, in diversi modi. Quelli che erroneamente vengono considerati 'generi' non sono altro se non i valori, posizionali e differenziali, di una semantica strutturale: ogni testo ne esibisce un gran numero, ed è pertanto costantemente riclassificabile in correlazione al discorso sul porno e ai suoi mutamenti storici e culturali. Oggi, in epoca di tag e di web 2.0 la cosa non stupisce nessuno. Accanto a questa, gioca un ruolo determinante l'istanza di osservazione nel realizzare di volta in volta solo un sottoinsieme di significati a partire da quelli virtualmente immanenti al testo pornografico.

Occorre forse riflettere sul ruolo svolto dalla *neutralizzazione* nel permettere questa costante messa in discussione di ogni categoria: la via d'uscita da opposizioni come /Soggetto//Oggetto/, /Ego//Alter/, /Umano//Meccanico/ è rappresentata dal *termine neutro* irriducibile: né Anima né Corpo, né Natura né Cultura, né Soggetto né Oggetto - cfr. Marsciani (2012). Ci chiediamo pertanto se dietro all'inesauribile proliferazione di testi pornografici non vi sia una simile operazione di *neutralizzazione*.

Bibliografia

Basso, P. (2003) *Confini del cinema. Strategie estetiche e ricerca semiotica*, Torino: Lindau.

Braidotti, R. (2014) *Il postumano. La vita oltre l'individuo, oltre la specie, oltre la morte*, Roma: DeriveApprodi.

Corbin, H. (1991), *Storia della filosofia islamica*, Milano: Adelphi.

De Certeau (2002) *La lanterna del diavolo: cinema e possessione*, Milano: Medusa.

Deleuze, G. e Guattari, F. (1972) *L'Anti-Oedipe. Capitalisme et schizophrénie*, vol. 1. Paris: Minuit. Traduzione: *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia*, vol. 1. Torino: Einaudi, 2002.

Deleuze, G. e Guattari, F. (1976) *Rhizome*, Paris: Minuit (trad. it. In *Millepiani: capitalismo e schizofrenia*, Roma: Castelvecchi, 2010).

Dhouib S. (2011) *Momenti della filosofia arabo-islamica contemporanea*, Rivista internazionale di filosofia e psicologia, Vol. 2, n. 2, pp. 187-190.

Eco, U. (1975) *Trattato di semiotica generale*, Bompiani: Milano.

Eco, U. (1992) "Come riconoscere un film porno", in *Il secondo diario minimo*, Milano: Bompiani.

Foucault, M. (1976) *La volontà di sapere: storia della sessualità*, Milano: Feltrinelli.

Haraway, D. (1995) *Manifesto cyborg*, Milano: Feltrinelli.

Marsciani, F. (2012) "Impertinenza e neutralizzazione", in *Minima semiotica: percorsi nella significazione*, Udine: Mimesis.

Marsciani, F. (2013) "Soggettività e intersoggettività tra semiotica e fenomenologia", in *Semiotica delle soggettività. Per Omar* (a cura di M. Leone e I. Pezzini), I saggi di Lexia n.11, Roma: Aracne.

Scholem, G. (2016) *Il nichilismo come fenomeno religioso*, Firenze: Giuntina.